I retroscena che hanno portato all'arresto di Monica Giorgi

Un omicidio e un ferimento riaprono l'inchiesta su Azione Rivoluzionaria

Enrico Paghera ha vuotato il sacco dopo le coltellate ricevute in carcere e l'uccisione dell'altro detenuto terrorista Salvatore Cinieri — Vittime di una faida interna generata da un equivoco

Dal nostro inviato

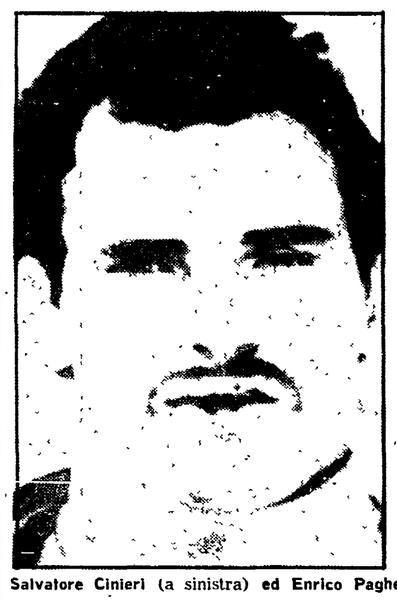
LIVORNO — Un assassinio e un mancato omicidio all'origine dell'inchiesta che ha portato all'incriminazione dell'ex tennista azzurra Monica Giorgi e di altri militanti di Azione Rivoluzionaria, il gruppo terroristico di matrice anarchica di cui si sta occupando il giudice istruttore di Livorno, Carlo De Pasquale che ha ereditato la copiosa documentazione raccolta dai magistrati fiorentini Vigna e Chelazzi.

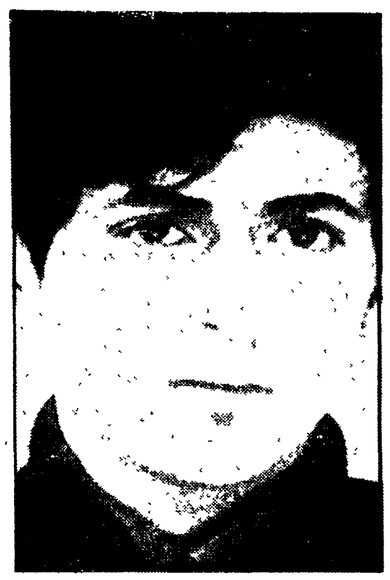
Due storie collegate, parallele; un castello di vicende incrociate, di destini amari, di trappole, di imperativi categorici: l'assassinio di Salvatore Cinieri e il ferimento grave di Enrico Paghera.

Entrambi facevano parte del gruppo terrorista sorto nel '77. Salvatore era stato arrestato per il fallito sequestro di Tito Neri, un rapimento in nome e per conto della Rivoluzione, realizzato con vecchi arnesi della criminalità comune. Fu assassinato il 25 settembre '79 alla vigilia del processo di Torino, ammazzato a coltellate durante l'ora di «aria» alle «Nuove» da un ergastolano, un delinquente comune, lo spagnolo Farre Figueras.

Il movente? Ufficialmente si parlò di vendetta personale, ma i sospetti su regolamenti di conti nell'intricato mondo della clandestinità sono più che giustificati. Sta di fatto che nel documento letto in aula a Torino in occasione del processo al cosiddetto gruppo storico di Azione Rivoluzionaria (processo poi saltato e inviato a Milano) si parlò di contrasti, di «divisioni» «all'interno del proletariato incarcerato», di «incomprensioni ed equivoci», di «divisioni ideologiche» che si trasformano «in calunnia».

Venticinque giorni dopo la morte di Cinieri, il 19-10-79, nel carcere di Trani il «guerrigliero della vita quotidiana» (così si autodefiniscono in uno dei loro rari documenti politici conosciuti) Enrico Paghera viene ferito gravemente. Paghera che era stato arrestato assieme ad altri militanti di Azione Rivoluzionaria in «missione» a Lucca e scontava una pena per detenzione di armi (in appello





Salvatore Cinieri (a sinistra) ed Enrico Paghera

pende un processo per banda armata) viene accoltellato da un delinquente comune. Nonostante nove coltellate Paghera se la caverà fortunosamente.

Perchè l'omicidio di Cinieri e il mancato delitto di Paghera? Avevano parlato troppo o avevano mancato ai loro doveri nella vita di uno dei gruppi clandestini? Le origini di queste «sentenze di morte» vanno ricercate nella mancata evasione dal carcere di Pianosa da parte di un gruppo di terroristi.

Cinieri e Paghera fino ai primi di settembre del '79 si trovavano assieme nell'isola, coabitavano nella stessa cella quando un piano di evasione studiato, preparato da alcuni terroristi con l'aiuto di detenuti comuni fallì. Seguirono perquisizioni e controlli che portarono alla scoperta di alcuni documenti sulla vita interna dei gruppi clandestini.

I sospetti di aver fatto fallire l'evasione finirono per cadere proprio su Cinieri e Paghera. Calunnie? Pare proprio di sì, ma i sospetti furono sufficienti per far scattare l'imperativo categorico della «condanna a morte». Cinieri venne raggiunto dalla sentenza» a Torino, Paghera a Trani. E' proprio dal mancato omicidio di Paghera che scatterà l'inchiesta bis su Azione Rivoluzionaria.

Una appendice all'istruttoria chiusa il 26 novembre scorso con il rinvio a giudizio di 27 imputati relativa ad una serie di episodi svoltisi fra Firenze, Livorno, Pisa e Parma dove venne arrestato il quartetto italo tedesco composto da Carmela Pane, Rocco Martino, Johanna Hartwig e Willy Piroch a bordo di una 128 carica di armi e esplosivo.

Infatti Paghera, che non aveva mai aperto il rubinetto della verità, decide di parlare. Non è un terrorista pentito. Vuota il sacco perchè ormai si rende conto che la sua vita non vale un soldo bucato. La morte di Cinieri, le coltellate ricevute a Trani lo convincono che forse l'unica via di salvezza è di rivolgersi alla magistratura.

Ai giudici Vigna e Chelazzi fornisce una serie di elementi che porteranno all'arresto di Monica Giorgi, già sospettata all'epoca del sequestro Neri e non inquisita dallo stesso giudice (De Pasquale) che poi ha emesso il mandato di cattura (una ulteriore dimostrazione della scrupolosità e del rigore del magistrato che solo in base ai riscontri ha mosso le accuse alla donna); di Salvatore Cirincione, Gabriele Fuga, Pasquale Vocaturo, Maurizio Iacono, Giorgio Signori, Marin Dominique Noele, Alessandra Di Pace, Maria Luisa Felici, Fernando Del Grosso, Marina Caretto Castigliano ai quali si devono aggiungere i detenuti Vito Messana, Angelo Monaco, Sandro Meloni, Gianfranco Faina, Roberto Gemignani, Teofilo Soto Paillacar, Daniele Pifano capo dell'autonomia romana e i due espulsi dall'Italia Ferrer Palleya e Reyes Castro.

Quali elementi ha fornito Paghera? L'istruttoria è ancora in corso, il riserbo del magistrato De Pasquale è totale. Ma tenuto conto dell'impegno, della scrupolosità con cui il giudice De Pasquale ha svolto le indagini, le accuse contro Monica Giorgi e altri militanti non dovrebbero essere del tutto infondate.

Ora Paghera viene tacciato di «traditore» ma quando venne arrestato a Lucca assieme a Palleya, al Castro e al Vocaturo, da molte radio del «movimento» si esaltò la sua figura di «combattente» e nessuno si sognò di screditarlo. Adesso si dice che è un «personaggio ambiguo» perchè è stato in cella con Roland Stark, «l'amerikano» sulla cui identità i giudici hanno molti dubbi. Ma ci si dimentica che Paghera si guardò bene da recarsi nel Libano nel campo di addestramento come gli aveva suggerito Stark consegnandogli la famosa cartina col tracciato.

E non fece una parola quando nella sua cella gli fu trovato il documento di Azione Rivoluzionaria che doveva essere firmato anche dagli altri arrestati di Lucca. Paghera è tutt'altro che un terrorista pentito. Certo allo stato degli atti deve continuare a giocare per tutti gli accusati la presunzione d'innocenza garantita dalla Costituzione e a essi deve essere data ogni possibilità di provare l'infondatezza delle accuse a loro carico.

Va respinta la tentazione di scambiare i sospetti e gli indizi di prova per una sentenza che ancora è ben lungi dall'essere stata pronunciata. Ma è un fatto che la posizione degli imputati (almeno per alcuni) appare nettamente aggravata. Il giudice De Pasquale ha spiccato i mandati di cattura non sulla base di semplici indizi ma sulla scorta di riscontri compiuti dopo le rivelazioni del Paghera.

Sarà senz'altro un processo interessante per capire di più su di uno dei gruppi più sconosciuti.

Giorgio Sgherri

Assolto il sindaco di Follonica per la vicenda del campeggio «contestato»

GROSSETO — Assoluzione «per insufficienza di prove» dal reato di «falsità ideologica», per l'ex sindaco comunista di Follonica, Ovidio Angeluccetti. Questa è la sentenza emessa circa dopo due ore di camera di consiglio dal tribunale di Grosseto.

La pubblica accusa, rappresentata dal dottor Vincenzo Viviani, aveva chiesto una condanna a nove mesi; mentre gli avvocati difensori, Morante e Bianchi, l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato. L'indagine che ha portato Angeluccetti nell'aula giudiziaria aveva preso le mosse nel 1977 all'indomani di una lettera di chiarimenti inviata dal sindaco alla Regione in merito alla collocazione e installazione a Pratoranieri nel campeggio Thaiti.

Nella lettera, inviata dal sindaco alla Regione, si era precisato, su parere della commissione edilizia e dell'ufficio tecnico, che il compeggio si trovava ubicato in una zona destinata a verde pubblico attrezzato; mentre secondo l'esposto rimesso dai carabinieri alla Procura della Repubblica e sostenuto dall'accusa ciò era un falso in quanto alcune strutture erano state realizzate in zona preclusa a qualsiasi costruzione.

Nel corso dell'indagine istruttoria nella sentenza del rinvio a giudizio solo il sindaco venne accusato di «falsità ideologica». Tutti i membri della commissione edilizia che avevano dato parere favorevole alla licenza vennero scagionati. Per questi motivi, ha sostenuto l'avvocato Marcello Morante, sarebbe un errore vedere in Angeluccetti un «capro espiatorio» di una presunta contraffazione alle leggi urbanistiche.

La sentenza è stata impugnata dai difensori per giungere in appello ad un verdetto di piena assoluzione.

p. z.

A colloquio con il presidente dell'ACIT

Un autobus carico di tanti problemi

Manca ancora una direzione unica dei servizi - Le difficoltà derivanti dalla fusione di aziende diverse tra loro - La vertenza dei lavoratori

PISA — L'Azienda Consorziale dei Trasporti Interprovinciale (ACIT) attraversa una fase di assestamento istituzionale e organizzativo. Una fase delicata in cui, dopo la confluenza delle varie aziende, non si è ancora realizzata in pieno la direzione unica dei servizi.

Ne parliamo col presidente del consiglio di amministrazione, Cartacci, il quale ci dice subito che «persiste tuttora una diversificazione bipolare di competenze amministrative e direttive tra Pisa e Livorno: una situazione negativa che bisogna superare».

Ma quali sono i problemi a monte di ciò? Cartacci sostiene che una azienda di queste dimensioni deve poter contare su una direzione efficiente che si accompagni «ad una serie di nuclei operativi periferici con il compito di attuare le linee generali decise dall'organismo politico e dalla direzione tecnica».

Una struttura del genere ancora non esiste ma può essere realizzata a partire dall'istituzione «fisica» della direzione centrale nel fabbricato recentemente messo a disposizione dalla Provincia in piazza Carrara a Pisa. «Da qui — sostiene Cartacci — potranno nascere e trovare una loro precisa collocazione i nuclei operativi territoriali quale strumento di gestione periferica dei servizi forniti dall'azienda».

Su un altro fronte si aprono una serie di problemi «tecnici» non del tutto separati da quelli istituzionali e organizzativi. Per esempio «l'aver ereditato così come erano le strutture di ciascuna azienda confluita nel consorzio — dice il presidente — ci ha posto nelle condizioni di adeguare i vecchi strumenti alla nuova realtà sia come quantità nell'erogazione dei servizi che come qualità. Il primo obiettivo che ci proponiamo in tempi brevi — continua Cartacci — è la realizzazione dell'officina Grandi Riparazioni a Livorno».

Su questo terreno si inserisce la vertenza aperta tra i lavoratori e l'azienda. «Essa — dice Cartacci — prende le mosse da tutte queste disfunzioni presenti nel territorio nella gestione complessiva del servizio. La vertenza — che non è solo livornese — precisa Cartacci —, ma riguarda tutti i lavoratori dell'ACIT, è disarticolata anche perché noi, come azienda, non ci troviamo di fronte ad un interlocutore corrispondente».

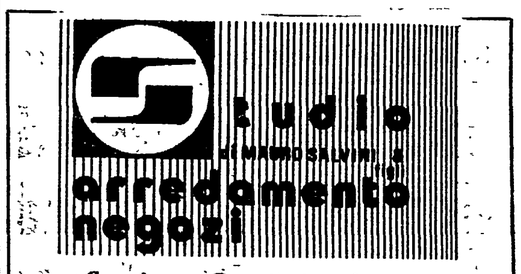
Cartacci dice che questo dipende soprattutto dalla mancanza di un coordinamento sindacale adeguato, alla complessità e alla dimensione dei problemi. «Per quanto ci riguarda — prosegue il presidente — di fronte all'ampliamento dei servizi dobbiamo lamentare l'insufficienza degli impianti di manutenzione che, in un certo senso, finiscono per vanificare l'impegno per l'acquisto di nuovi mezzi. Ci sembra ovvio che, stando così le cose, se non vogliamo paralizzare i servizi, bisogna rivolgersi a ditte esterne attrezzate per le grosse riparazioni».

La direzione politico-tecnica dell'azienda si dichiara disponibile a valutare l'opportunità di un impegno unitario con le organizzazioni sindacali per la verifica delle cause che possono essere alla base delle disfunzioni attuali e per concordare i provvedimenti volti a superarne almeno gli aspetti più gravi.

Intanto, con la chiusura del contratto integrativo, le organizzazioni sindacali hanno a loro volta avviato una operazione di perequazione e di regolamentazione dei vari trattamenti normativi e salariali ereditati da ciascuna realtà aziendale. Ma nonostante ciò permangono differenze ancora notevoli che Cartacci si dice convinto di poter superare attraverso un processo di omogeneizzazione, portato avanti nella fase di applicazione dell'integrativo «ferme restando le conseguenze positive che comporta l'applicazione del contratto nazionale».

E a proposito del disagio crescente degli autisti nello svolgimento della loro mansione? «Ciò dipende da come verrà risolto il problema del traffico. Qualcosa si è fatto a Livorno e qualcosa si sta facendo a Pisa — dice il presidente —, va da sé però che siamo in una fase di sperimentazione aperta quindi a modifiche e correzioni».

Aldo Bassoni



Consulenza - Progettazione (gratuita)
Realizzazione - Personalizzazione:
● Bar - Pasticcerie ● Gelaterie - Pizzerie ● Ristoranti ● Alimentari ● Macellerie ● Salumerie ● Celle frigorifere
● Espositori murali ● Contenitori surgelati ● Abbigliamento ● Calzature ● Tabaccherie ● Cartolerie ● Oreficerie
Modulari e vetrine componibili - Scaffalature metalliche
Esposizioni: TITIGNANO (PI)
Via Tosco Romagnola, 1907 - Tel. (050) 776116

I braccianti la occupano da alcune settimane

Da domani si ferma il lavoro nell'azienda della Chigiana

Bloccata tutta l'attività a meno che non ci siano cambiamenti di rotta - Il sindacato: grossa battaglia per Siena

SIENA — Il senatore Aurelio Ciacci ai ministri dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione, degli affari esteri: «non intendete intervenire rapidamente per impedire la vendita dell'azienda agricola "la Madonna"?»; l'amministrazione provinciale di Siena: «invitiamo la fondazione Chigiana a sospendere la delibera con cui si è decisa la vendita dell'azienda agricola»: i sindacati: «se non ci sono cambiamenti di rotta da venerdì 17 ottobre ci sarà il blocco totale di tutte le attività produttive dell'azienda de "la Madonna"».

Sull'azienda agricola della fondazione Chigiana, occupata dai braccianti da alcune settimane, si sta ormai incentrando tutta l'attenzione delle forze politiche e sociali della provincia di Siena.

«E' una grossa battaglia che dobbiamo vincere», commentano al sindacato e aggiungono: «la Chigiana è un po' la Fiat della provincia di Siena». La mobilitazione si estende e si rafforza intorno ai braccianti che hanno occupato l'azienda e che ne rivendicano la gestione diretta attraverso la cooperativa «la Berardenga» da loro costituita appositamente.

Anche il consiglio comunale di Castelnuovo Berardenga che già si era riunito in piazza in appoggio alla lotta dei lavoratori agricoli si è espresso per la ripresa di una trattativa fra le organizzazioni sindacali e il consiglio di amministrazione della fondazione Chigiana, presieduto da Giovanni Coda Nunziante, presidente anche del Monte dei Paschi, che ha deciso di vendere a privati l'azienda agricola de «La Madonna».

«Invitiamo ancora una volta — afferma il comunicato della federazione sindacale unitaria — il consiglio della fondazione a rinunciare a mettere in atto la decisione di vendita assunta il 20 settembre e ad aprire un rapporto costruttivo che approfondisca e verifichi le ipotesi che sono state più volte avanzate dalle organizzazioni sindacali e da varie forze politiche, non ultima quella della Democrazia Cristiana senese, che parla esplicitamente di affidare l'azienda a società operanti nel settore pubblico, di proprietà del Monte dei Paschi».

Anche l'amministrazione provinciale di Siena si è chiaramente schierata per la riapertura del confronto tra le parti. La Provincia infatti, ha invitato «il consiglio di amministrazione della fondazione musicale Chigiana a sospendere il deliberato che prevede l'alienazione del patrimonio agricolo al fine di rendere possibile la conclusione di un confronto sereno, serrato, senza pregiudiziali, che deve immediatamente aprirsi sulle proposte concrete di risanamento della fondazione e di rilancio produttivo dell'azienda, confronto che si auspica venga esteso agli enti locali interessati».

L'ordine del giorno è stato votato all'unanimità da tutte le forze politiche rappresentate in consiglio provinciale. Infine l'interrogazione del senatore comunista Aurelio Ciacci che chiede al governo, prima ancora di porre la domanda, se non intenda «riproporre il problema al consiglio di amministrazione della fondazione Chigiana e riaprire una trattativa costruttiva con la cooperativa "la Berardenga" ed eventualmete con l'Etsaf e con la regione Toscana» ed inoltre se i ministri interrogati sono a conoscenza del fatto che il consiglio di amministrazione della fondazione Chigiana (visto che i ministeri dispongono di rappresentanze in seno all'organo amministrativo) ha deciso di vendere un'azienda agraria delle proporzioni de la Madonna.

Sandro Rossi

FIRENZE
3ª RASSEGNA INTERNAZIONALE ALTA-FEDELTÀ
1° SALONE AUTORADIO STEREO CAR
17 - 20 ottobre 1980
PALAZZO degli AFFARI
PIAZZA ADUA
RIAF
segreteria generale via CENNINI 14 055 277 50123 FIRENZE

UN MODERNO CENTRO RESIDENZIALE E COMMERCIALE
VERBELLA
A SANTA CROCE SULL'ARNO L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO
Garanzia per la qualità dei materiali ■ Eliminati quasi totalmente gli impegni di condominio ■ Impianti singoli di riscaldamento e di produzione di acqua calda a metano ■ Prese telefoniche in ogni stanza ■ Isolamento acustico e termico ■ Proprietà esclusiva di uno spazio esterno: balcone, terrazzo o giardino ■ Percorsi e accessi a uffici e negozi separati ■ Autorimesse individuali ■ Ampi parcheggi esterni ■ Parti metalliche esterne trattate con vernici altamente protettive ■ Pareti esterne in mattoni pieni posati a faccia vista ■ Spazi aperti con percorsi in pietra, vie d'acqua, cespugli aromatici, piante d'alto fusto e artistiche sculture ■ Spazio giochi per bambini, sicuro e protetto.
● I prezzi migliori in rapporto all'alta qualità costruttiva
● Mutui fino al 70%
● Piani finanziari d'acquisto personalizzati secondo le esigenze
MASSIMA DISCREZIONE E RISERVATEZZA
PER VISITE E INFORMAZIONI IN CANTIERE
Via della Libertà - SANTA CROCE SULL'ARNO - TEL. 0571/34338
A FIRENZE - I.E.M. - TEL. 055/214539-215561
VERBELLA VENDE L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO

Il tappeto orientale conviene comprarlo adesso.
(Perché sino al 15/11/80 comprate ai prezzi del '79)
APPROFITTATENE!
agenzia 2P Torino
PREZZI CHIARI, AMICIZIA LUNGA
I nostri prezzi sono tutti indicati chiaramente, senza sigle misteriose. Già proverbialmente competitivi, sono ora addirittura bloccati a quelli di 1 anno fa. Alcuni esempi pratici:

Belucistan Iran	cm. 145×90 ca.	Prezzo bloccato L. 100.000	(Stima 1981 L.	180.000)
Bukara Pakistano	cm. 200×130 ca.	Prezzo bloccato L. 195.000	(Stima 1981 L.	300.000)
Tappeto Persiano	cm. 200×140 ca.	Prezzo bloccato L. 390.000	(Stima 1981 L.	580.000)
Samarcanda Sin-Kiang	cm. 250×150 ca.	Prezzo bloccato L. 490.000	(Stima 1981 L.	790.000)
Keysary	cm. 300×200 ca.	Prezzo bloccato L. 1.900.000	(Stima 1981 L.	2.800.000)

GRAN COMODITA' DI PAGAMENTO
Con l'anticipo in contanti del solo 50% e la rimanenza dilazionata sino a 12 rate con addebito delle sole spese bancarie.
IL PIU' GRANDE ASSORTIMENTO D'EUROPA
Un'immensa collezione di tappeti di nuova, vecchia e antica lavorazione, di provenienza persiana, cinese, indiana, turca, russa, pakistana, tutti importati direttamente "senza intermediari".
QUALITA' SENZA RISERVE
Tutti i nostri tappeti sono di primissima scelta, severamente selezionati uno ad uno e perciò li garantiamo a vita, per scritto e senza alcuna riserva. Oltre, naturalmente, al Certificato di Rivalutazione, un'impegno scritto a riacquistare in qualsiasi momento il tappeto, con una rivalutazione minima annua del 10% sul prezzo da voi pagato. Un investimento, quindi, veramente sicuro.
E' un'iniziativa del Centro Importazione Tappeti Orientali di Torino di cui potrete approfittare, soltanto sino al 15 11, presso la
Galleria IL FARO
via dei Pucci, I FIRENZE
(di fronte a Palazzo Pucci)
Nell'occasione e soltanto per questo breve periodo, la Galleria IL FARO accorderà uno
SCONTO PARTICOLARE
su tutti gli articoli d'arredamento, antichi e in stile, che compongono il suo selezionato e vastissimo assortimento.